



REGIONE LIGURIA



REPUBBLICA ITALIANA



COMMISSIONE EUROPEA

PROGRAMMA REGIONALE DI SVILUPPO RURALE 2007/2013

Verbale della riunione tecnica del Comitato di Sorveglianza dell'11 giugno 2013

Il Comitato di Sorveglianza del Programma regionale di Sviluppo Rurale della Regione Liguria 2007- 2013, convocato dal Presidente con lettera protocollo n. PG/2013/86335 del 27 maggio 2013, si è riunito, in sede tecnica, in data 11 giugno 2013 alle ore 10:00 in Genova presso il Museo del Mare, Galata (Calata A. De Mari,1), con il seguente ordine del giorno:

- 1) **informative sui seguenti temi:**
 - a) **stato di attuazione del Programma al 30 maggio 2013;**
 - b) **stato di attuazione della misura 3.2.1 - azione C (infrastrutture per l'accesso alla banda larga);**
 - c) **stato di attuazione delle attività di comunicazione;**
 - d) **stato di attuazione delle attività di valutazione;**
 - e) **lavori preparatori del Programma di Sviluppo Rurale 2014 - 2020;**
 - f) **tasso di errore nell'attuazione del Programma e attività di controllo;**
- 2) **esame ed approvazione del verbale della precedente seduta (20 giugno 2012);**
- 3) **esame ed approvazione relazione annuale di esecuzione del Programma - RAE 2012;**
- 4) **esame ed approvazione di alcune proposte di modifica al Programma;**
- 5) **varie ed eventuali.**

Sono presenti i seguenti componenti.

- | | |
|-----------------------|---|
| 1) Riccardo JANNONE | Autorità di Gestione Programma regionale di Sviluppo Rurale |
| 2) Paola CARNEVALE | Rappresentante del Direttore Dipartimento Ambiente |
| 3) Stefano LA FIANDRA | Rappresentante del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali |
| 4) Pierluigi VINAI | Rappresentante dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani |
| 5) Lorenza SIMONETTI | Rappresentante dell'Unione Regionale delle Provincie Liguri |
| 6) Antonio ORNANO | Rappresentante di Confcommercio |
| 7) Fabio ROTTA | Rappresentante di Coldiretti |
| 8) Guido VENDEMIATI | Rappresentante di UGL |
| 9) Alessia ARU | Rappresentante regionale Albi periti agrotecnici |
| 10) Fabrizio FERRARI | Rappresentante regionale Ordine dottori agronomi e forestali |
| 11) Claudia RICCIO | Rappresentante GAL |

Ai sensi dell'articolo 1, comma 4 del regolamento interno (*“possono partecipare alle riunioni del Comitato su invito del Presidente, in qualità di esperti, altri rappresentanti delle Istituzioni comunitarie, delle Amministrazioni centrali e regionali, di altre Istituzioni nazionali e altri esperti in relazione a specifiche materie di competenza del PSR”*) hanno, inoltre, preso parte alla seduta:

- | | |
|------------------------|---|
| 12) Alberto STURLA | Rappresentante della Rete Rurale Nazionale |
| 13) Francesco Felici | ATI LATTANZIO VIC - CONSEL (Valutatore del PSR) |
| 14) Damiano PENCO | Servizio - Politiche della Montagna e della Fauna Selvatica |
| 15) Franco FORMIGONI | Settore - Politiche Agricole e della Pesca |
| 16) Raffaella BURLANDO | Settore - Servizi alle Imprese Agricole e Florovivaismo |

Per il Settore Politiche Agricole e della Pesca sono presenti il funzionario Ceresia e i collaboratori Acquapendente e Bursani.

Jannone. Precisa che saranno effettuate relazioni piuttosto snelle su tre argomenti: 1) stato di avanzamento fisico e finanziario del programma (estratto della RAE), 2) modifiche del programma e 3) prospettive dello sviluppo rurale nel periodo 2014/2020. Su questo ultimo tema, in particolare, l'AdG richiederà la partecipazione dei presenti per stimolare un dibattito al riguardo e per raccogliere idee sulla prossima programmazione.

Punto 3) all'ordine del giorno

Esame ed approvazione della relazione annuale di esecuzione del Programma - RAE 2012

L'esposizione è accompagnata da una serie di slide di presentazione.

Acquapendente. Premette che 1) per le misure 1.1.2 e 1.2.1, i dati di alcune tabelle e grafici non sono aggiornati al 31 dicembre 2012 e 2) per le misure dell'Asse 2 le considerazioni del rapporto di monitoraggio ambientale non sono state inserite all'interno del testo della RAE. L'aggiornamento dei dati e l'integrazione del testo RAE con le considerazioni del RMA saranno effettuati entro il 30 giugno, data di consegna della RAE ai servizi CE. Capitoli 2 e 3. In ordine alla realizzazione finanziaria, riepiloga lo stato dei pagamenti per asse nell'anno di riferimento (2012) e nel periodo 2007/2012, l'andamento dei pagamenti nel periodo 2007/2012 (a partire dal 2009 si registra un crescendo nei pagamenti, migliora la performance dell'asse 4), il tasso di esecuzione del programma (che ha superato la metà del suo cammino) e la posizione del PSR Liguria rispetto alla regola del disimpegno automatico. Circa la realizzazione fisica sofferma l'attenzione sul numero dei beneficiari che risultano pagati al 31 dicembre 2012 per le misure 1.1.2, 1.2.1, 1.2.3, 2.1.1 e 2.1.6 con suddivisione per genere, tipologia, età e settore produttivo. Illustra lo stato di attuazione degli assi 3 e 4. L'attenzione è focalizzata sulle misure: 3.1.1 e 3.2.1 - azione C (banda larga). Quanto alle attività di valutazione in itinere rinvia al successivo intervento del valutatore. Ricorda le osservazioni inviate dai servizi della Commissione europea alla RAE 2012 evidenziando come le stesse saranno integralmente riportate in allegato al verbale della seduta deliberante.

Simonetti. Chiede qualche precisazione sul punto relativo all'asse 4 *“quanto indicato in riferimento alle prospettive per l'asse non sembrano essere coerenti con le proposte di modifica presentate nel CdS 12 06 2013”*. Chiede che si faccia un riferimento più preciso proprio sulle prospettive indicate e sulle proposte fatte.

Jannone. L'osservazione dei servizi della Ce sembra riferirsi ad una probabile contraddizione fra quanto è stato detto durante l'incontro annuale tra AdG e CE (prospettive di modifica al programma) e quanto si intende fare sull'asse 4 con l'attuale proposta di modifica. Se si riesce a recuperare il documento in questione (il verbale dell'incontro) è possibile vedere subito insieme la questione, altrimenti si provvederà a rispondere in seguito.

Acquapendente. Recupera il documento e ne dà testuale lettura “*Passando all'esame dell'asse IV il dott. Jannone informa che è terminata la fase di riorganizzazione dei GAL che, accorpati, sono diminuiti nel numero (da 9 a 7). Nella maggior parte dei casi, i GAL non hanno strutture fisse e pertanto non sono pagate spese di gestione.*

- *Per le misure 411, 412 e 413 sono stati emanati dei bandi recentemente. Al momento risulta difficile fare previsioni in quanto i bandi non si sono ancora chiusi. E' ragionevole comunque attendersi una buona adesione ai bandi da parte dei potenziali beneficiari.*

- *Misura 421: si stanno concretizzando vari progetti. Si prevede un progetto di cooperazione dal valore di 2 mio. EUR (spesa pubblica) fra i GAL della Liguria e l'agenzia per il turismo volto alla promozione del territorio anche attraverso la creazione di un'applicazione per gli smart phones. Altri progetti di cooperazione riguardano, ad esempio, investimenti per le infrastrutture, sentieristica. Questi progetti, nel loro complesso, dovrebbero assorbire circa 6,5 M Euro di spesa pubblica”.*

Se ci si sofferma sulla considerazione “*al momento risulta difficile fare previsioni*” non sembra esserci troppa coerenza. Ma siamo nel campo delle ipotesi. La presenza del rappresentante CE avrebbe potuto dirimerci i dubbi.

Jannone. In effetti, siamo un po' in difficoltà ad interpretare quello che intende la CE non essendo qui presente. Si cercherà in seguito di capire in che cosa la CE ritenga che consista la contraddizione per poi spiegare la situazione. Prosegue facendo qualche osservazione sullo stato di avanzamento del programma. 1) L'avanzamento fisico e finanziario del programma risulta abbastanza soddisfacente; rispetto alla realizzazione degli altri programmi, l'avanzamento del PSR Liguria è leggermente superiore alla media nazionale. In ogni caso, finora è sempre stato evitato il disimpegno automatico e si spera di poter continuare su questa linea. 2) Altra osservazione riguarda lo stato di avanzamento, relativamente più alto rispetto agli anni passati, dell'Asse 2, un Asse partito con estrema difficoltà, anche a causa dell'impatto organizzativo del sistema integrato di gestione e controllo, che ha incontrato certamente qualche difficoltà all'inizio, ma che, nel corso del tempo, ha risolto i suoi problemi; lo stato di avanzamento dell'Asse 2 è soddisfacente, tanto che, con la modifica di cui andremo a discutere fra poco, si è ritenuto di portare ulteriori risorse su questo Asse che rischia altrimenti di rimanere senza ossigeno. 3) Altra considerazione è la presenza non solo non trascurabile, ma addirittura in qualche caso preponderante, di donne fra i beneficiari del PSR, in particolare nella misura 3.1.1 che, si ricorda, si applica solo in zone rurali, (sono, quindi, escluse le zone urbane). Ciò vuol dire che, se si potesse trarre una conclusione di carattere generale dell'andamento fisico e finanziario di questa misura, si potrebbe dire che nelle zone rurali, e per particolari tipi di attività, come la diversificazione agricola, le donne sono il motore dello sviluppo. 4) I numeri dei beneficiari sono cospicui. Nel corso del convegno di Finale Ligure del 13 giugno (dopodomani) sarà evidenziato come le imprese che hanno usufruito, almeno una volta, del Programma di Sviluppo Rurale nel periodo 2007/2013 sono oltre il 50% delle imprese agricole iscritte al Registro delle Imprese. Sono più di 6.000 rispetto a un totale di aziende agricole iscritte ai Registri delle Imprese della Liguria di circa 12.000. Ciò vuol dire che certamente non tutte le imprese agricole usufruiscono del PSR, ma si presume che almeno il grosso delle imprese più dinamiche conosca lo strumento e se ne avvalga. 5) I numeri dei giovani non sono straordinari, ma comunque interessanti: molti dei giovani che si insediano in agricoltura, come ha potuto accertare il valutatore, non provengono da famiglie agricole, quindi sono giovani che si inseriscono ex novo in un settore economico che non era il loro o della loro tradizione familiare. E' un dato interessante 6) Resta il problema della difficoltà crescente all'accesso al credito. su questo tema, il programma può fare qualcosa, ma non risolvere sicuramente la situazione.

Felici. *L'esposizione è accompagnata da una serie di slide di presentazione.* Prima di raccontare cosa è stato fatto nel 2012, si ricollega alle parole di Jannone per portare l'esperienza maturata dal valutatore su altre Regioni (per fare un confronto). I dati sulla presenza delle donne sono elevati. Le misure che normalmente in tutta Italia presentano una quota più alta di donne sono la 1.1.2 e la 3.1.1, ma con valori che stanno sul 30% massimo. Facendo poi anche un raffronto con la popolazione, nelle aziende agricole normalmente la quota di uomini imprenditori è sul 65-80%. I valori presentati, pertanto, sono veramente alti. Questo è positivo e sicuramente le donne sono il

motore dello sviluppo. Attenzione, tuttavia, a che non succeda che siano previsti incentivi all'essere donna, in tal modo dando una premialità aggiuntiva a tale categoria. Dall'analisi dei criteri di selezione risulta che questo non è il caso della Liguria. Il rischio che si potrebbe altrimenti correre è quello di distogliere l'attenzione su altri aspetti, come il fare formazione. Il caso delle Marche, dove l'essere donna dà una premialità aggiuntiva, è emblematico: in tal modo si è finito con il disincentivare dal fare corsi di formazione. Risulta, quindi, che i giovani agricoltori uomini si formano e fanno iniziative per prendere più punteggi, le donne, invece, non lo fanno perché hanno già dei requisiti in accesso. Questo per dire quali possono essere i limiti. Pertanto, stando così la situazione, probabilmente nella nuova programmazione non sarà necessario incentivare l'ingresso delle donne in quanto già in automatico.

Circa l'accesso al credito, è tutto in discussione per la nuova programmazione: gli strumenti di accesso al credito sono i fondi di garanzia, i fondi di rotazione o entrare nella partecipazione delle aziende. Nell'analisi condotta dal valutatore, non è risultato che ci fosse un problema di accesso al credito perché le domande facevano riferimento al momento in cui le imprese avevano chiesto il cofinanziamento e in quella fase, normalmente, non risultavano esserci stati problemi. I problemi, invece, si sono acuiti nei mesi successivi, anche perché sembra che la Banca d'Italia sia entrata, in maniera molto stringente, in tutte le banche, anche locali, per ridurre le erogazioni di credito. Si tratta di un problema recente, il credit crunch esiste.

Sottolinea, poi, che il dato per cui il 50% delle imprese iscritte al Registro delle imprese ricevono almeno uno contributo è effettivamente interessante. Bisognerebbe cercare di estenderlo.

Quanto all'attività di valutazione svolta nell'anno 2012, evidenzia come, invece di presentare un documento unico come nel 2010, sia stato concordato, con l'Autorità di Gestione, di fare una serie di approfondimenti su vari temi ritenuti di maggiore interesse. Così si è entrati nell'approfondimento degli impatti ambientali per rispondere alle osservazioni della Commissione Europea, è stata fatta un'analisi di efficacia dei criteri di selezione (anche i criteri di selezione sono uno degli aspetti molto sotto osservazione da parte dei servizi della CE: mentre gli attuali PSR sono stati accettati anche senza i criteri di selezione (approvati solo successivamente per le singole misure), per i futuri PSR i criteri di selezione saranno direttamente vagliati all'interno degli stessi programmi. Si tratta, quindi, di una partita che deve essere guardata con attenzione. L'analisi effettuata (misure 1.2.1 e 1.2.3 entrava già in questa ottica).

Il valutatore ha fatto una relazione annuale in itinere, ha collaborato al calcolo degli indicatori di risultato, ha partecipato ad attività di divulgazione, come quella, di successo, tenuta nelle giornate conclusive del mese di gennaio (2013), si è soffermato sulla valutazione dell'approccio Leader (anche su questo aspetto c'erano state osservazioni CE), ha realizzato un approfondimento sulle foreste, ha analizzato trasversalmente gli aspetti economici, ambientali e sociali dell'attuazione del PSR con considerazioni che, ci si auspica, saranno funzionali alla nuova programmazione.

Prossime attività. Sarà realizzato un ulteriore approfondimento sull'approccio Leader (opportuno visto che, dalle osservazioni della Commissione, sembra ancora esserci necessità di integrazione). Ci si soffermerà, poi, sulla realizzazione dell'attuale modello organizzativo in vista della nuova programmazione. Il modello organizzativo è un aspetto che dovrà essere analizzato nel dettaglio.

Nel continuare a scorrere il resto della presentazione, fornisce alcuni zoom. Approfondimento metodologico sulla valutazione di impatti ambientali. L'obiettivo era di cercare di dare risposte alle osservazioni della Commissione Europea sull'indicatore FBI, risultato troppo basso e di individuare indicatori più idonei al contesto regionale. Infatti, l'FBI riguarda, in particolar modo, l'avifauna in contesti agricoli. Essendo il territorio della Regione Liguria un contesto in cui la zona boschiva è molto frammista a quella agricola, la lista di avifauna effettivamente non corrisponde alle esigenze. Risultava così una bassissima biodiversità in Liguria, che non si spiegava. Si è quindi cercato di sanare queste carenze.

Criteri di selezione. Siamo entrati nel dettaglio di due misure cercando la corrispondenza con quelli che sono i loro obiettivi. A cosa serve l'analisi dei criteri selezione. Se (si faceva prima l'esempio delle donne) nell'incentivare l'ammodernamento delle imprese agricole, ci fosse la necessità di considerare le donne il motore dello sviluppo in quanto capaci di portare competitività, sarebbe opportuno introdurre criteri di selezione che le premiano. Se è già evidente che, in automatico, il sistema favorisce il loro ingresso o comunque che c'è già un afflusso per vari motivi, la premialità non deve essere data in quanto potrebbe ridurre la formazione o altri aspetti. L'analisi deve, quindi, andare in questa direzione.

Sul Leader sono stati approfonditi molti aspetti, in particolar modo la capacità di tale approccio di migliorare la governance del territorio sviluppando la collaborazione, la programmazione e la partecipazione. E' stato sperimentato con successo un approccio metodologico che, partendo dalle tecniche di valutazione partecipata, ha cercato di guardare le relazioni che esistono tra i vari Gal. La slide mostra una rete di relazioni in cui all'interno ci sono le parti. I nodi centrali sono i Gal: alcuni di questi nodi centrali sono molto grandi, vuol dire che i GAL hanno più relazioni. Questa analisi tende a vedere se il GAL vuole effettivamente essere il protagonista dello sviluppo locale, se vuole essere l'animatore di quel contesto. Se vuol apportare un valore aggiunto in quel contesto deve sapersi relazionare con gli attori e gli attori non sono solo i beneficiari finali, ma anche gli enti pubblici, l'Autorità di Gestione, insomma tutti quei soggetti che permettono poi di raggiungere, in quel contesto, gli obiettivi che sono stati definiti nelle strategie di sviluppo locale. In questo senso si è notato che alcuni GAL sono riusciti a intavolare queste relazioni. L'analisi era opportuna anche perché c'era stato un completo stravolgimento dei GAL regionali rispetto al passato: se ne erano insediati di nuovi con la conseguente necessità di ristabilire connessioni e collegamenti. Questo ci ha indotto a ritenere che il lavoro poteva servire anche per dare stimolo a questi soggetti nel momento in cui percepivano di avere delle carenze in questo senso. L'analisi che ne è seguita è stata volta a vedere le connessioni tra i soggetti con cui i Gal hanno costruito le loro relazioni (emerge il coinvolgimento delle imprese, soprattutto del mondo agricolo, e questo era logico, delle associazioni di categoria, le collaborazioni con AdG e Comunità montane, quando esistevano). Le risultanze dell'analisi confermano l'importanza che i GAL hanno nell'ambito del processo di sviluppo territoriale, e ciò non è banale perché spesso può succedere che il GAL teoricamente sia attivo o possa portare valore aggiunto, ma poi, per varie problematiche, non riesca, invece, a sviluppare quelle che erano le sue intenzioni.

Approfondimento trasversale. Se quello appena esposto era un approfondimento tematico vero e proprio su tutto quello che riguardava il leader, in questo caso si è cercato di enfatizzare a 360 gradi il significato di alcune misure principali (1.1.2, 1.2.1, 1.2.3, 1.2.5, 3.1.1, 2.1.6 e 2.2.6). Quale l'obiettivo? Individuare e valutare i primi risultati raggiunti dal programma offrendo anche suggerimenti in vista della nuova programmazione. Alcuni zoom su quanto emerso. Innanzitutto si è cercato di uscire da un'ottica di asse (cosa che, peraltro, può essere funzionale anche per la nuova programmazione), la valutazione non è stata quindi articolata in assi 1, 2 e 3, anche perché, spesso, tra essi esistono relazioni: gli aspetti ambientali, per esempio, sono anche all'interno delle misure dell'asse 1 (risparmio idrico ed energetico). Pertanto, invece di dividere gli assi 1, 2, 3, tutta la relazione è stata suddivisa in aspetti economici, ambientali e sociali analizzando la rispondenza dei risultati emersi con gli obiettivi che si era prefisso il Programma di Sviluppo Rurale. Vedere le relazioni che c'erano fra fabbisogni, azioni chiave e misure è stato funzionale a capire come alcuni fabbisogni non erano così fortemente correlati: l'attuazione del piano di azione nitrati, per esempio, non può essere un obiettivo prioritario al cento per cento della misura 1.2.1. Questo zoom vuole far notare che, con questo documento, il valutatore ha provato un'impostazione di ricerca nuova, proprio per in avvicinamento alla nuova programmazione. Per sintetizzare in poche parole, si potrebbe dire che è stata adottata una metodologia rivolta a favorire la nuova programmazione. Un misto tra un dovere cogente che bisogna adempiere ma anche la voglia di spingersi verso la nuova programmazione con aspetti innovativi.

Innovazione. Come valutarla?: Da una parte si è cercato di capire come le aziende percepivano l'innovazione: nelle interviste dirette che sono state effettuate, si è, quindi, chiesto se secondo loro gli interventi realizzati erano stati innovativi per le aziende e se erano innovativi in maniera ridotta,

sostanziale o contenuta. Dall'altra parte invece il valutatore ha analizzato, nel dettaglio, tutti gli investimenti che erano stati effettuati per capire che tipo di innovazione era stata apportata. La doppia analisi ha permesso di vedere il giudizio che l'azienda ha fatto su se stessa, cosa l'azienda ritiene innovativo. A volte però l'azienda non ha la visione di cosa fanno le altre, nel senso che per lei qualche cosa è nuovo solo perché prima non l'aveva. Mentre quando il valutatore analizza tutti gli interventi effettuati, si rende conto quale parte di innovazione è stata effettivamente portata avanti. La visione di innovazione è abbastanza ampia, innovazione è anche la trasformazione e la commercializzazione di un prodotto agricolo: lo sviluppo, all'interno delle imprese agricole, dal processo produttivo a quello che porta un maggiore valore aggiunto nelle fasi successive della catena di trasformazione del prodotto, è un elemento positivo. Tutta questa premessa per dire che, comunque si guardi l'innovazione, in Liguria c'è innovazione.

Infine, in relazione all'obiettivo prioritario "promozione, ammodernamento e innovazione" quali le ricadute positive: differenziazione delle forme di accesso al mercato con progressivo incremento delle quote di mercato. Il valutatore ha posto l'enfasi sulla crescita della vendita diretta e dei circuiti brevi e sulla possibilità di creare un legame più diretto tra produttore e consumatore.

Punto 4) all'ordine del giorno

Esame delle proposte di modifica al Programma:

L'esposizione è accompagnata da una serie di slide di presentazione.

Acquapendente. Illustra le proposte di modifica al programma. Si tratta, fondamentalmente, di modifiche di carattere finanziario rese necessarie i) per adattare le previsioni di spesa dei diversi assi e misure alle esigenze del territorio e ii) per definire gli importi necessari a concludere la fase di transizione. Premesso che il trasferimento di risorse tra assi resta al di sotto della soglia prevista dall'art. 9, comma 2 del reg. (CE) 1974/2006, come modificato dal reg. (UE) n. 335/2013 (3% della partecipazione totale del FEASR al programma per l'intero periodo di programmazione) sono elencate le misure oggetto di modifica (2.1.1, 2.1.4, 2.1.6, 3.1.1, 3.1.2, 4.1.2, 4.2.1 e 5.1.1). A livello di spesa pubblica complessiva, la dotazione del programma scende di poco più di 700.000 euro. La differenza è dovuta al fatto che il trasferimento di risorse avviene tra assi che hanno tassi di cofinanziamento diversi tra loro.

Jannone. Fa alcune osservazioni. La parte più consistente delle modifiche finanziarie si riferisce ad una iniezione, ad un incremento di fondi per l'asse 2 e ad una sottrazione di fondi per gli assi 4, buona parte, e 5. Queste modifiche ci avvicinano alla situazione media nazionale ed europea, nel senso che siamo partiti con un Programma di Sviluppo Rurale che, su base europea, presentava l'asse 2 al livello più basso (praticamente al minimo sindacale, cioè al 25% del totale) e l'asse 4 al livello più alto (circa il 20%, dato massimo in Europa). Con queste modifiche ci allontaniamo da questi estremi nel senso che l'asse 2 sale e l'asse 4 scende pur rimanendo molto alto comunque come percentuale sul totale del programmato (intorno al 15%, che resta sempre la percentuale più elevata in Europa). Sull'asse 2 l'andamento della spesa storica si è consolidato ad un livello abbastanza alto, in particolare per la misura 2.1.1 - indennità compensativa e quindi si è pensato di non frapporre ulteriori ostacoli a questo andamento: se le possibilità del territorio sono queste, la programmazione, soprattutto negli ultimi anni, deve seguirle, altrimenti non si riuscirà mai a spendere il 100% delle risorse. Per l'asse 4 si sottolinea il fatto che, rispetto alle domande raccolte dai GAL, nelle due fasi (finanziamento originario e rifinanziamento della seconda tornata), il PSR sarà comunque in grado di finanziare tutte le domande. La diminuzione di fondi per l'asse 4 non comporterà che qualche beneficiario resterà non soddisfatto dal punto di vista finanziario. E', comunque, fatta salva la capacità progettuale dei GAL e la capacità di spesa delle comunità locali che hanno deciso di organizzarsi tramite questa modalità. Resterà, invece, presumibilmente non soddisfatta una parte delle domande dell'asse 1, almeno in questo momento è quello che si riesce a prevedere, non sulle misure principali, ma su qualche misura minore. Lo sforzo che è stato fatto è di dare la massima possibilità di finanziamento, soprattutto alle zone interne. Né è testimonianza la situazione dell'asse 4, dove si garantisce il finanziamento a tutti e l'asse 2, con particolare riferimento alle misure per le zone svantaggiate togliendo risorse anche alla misura dell'assistenza

tecnica che scende per la seconda volta (era già scesa una volta l'anno scorso con la riduzione dei fondi a favore delle Regioni colpite dal terremoto, Emilia Romagna e Abruzzo: i beneficiari, sia pubblici che privati del programma, non avevano subito alcuna diminuzione perché tutta accollata alla Regione. In questa seconda tornata, la Regione fa ancora un piccolo sacrificio a favore dei beneficiari pubblici e privati presenti sul territorio. Sottolinea, infine, un'ultima modifica al programma (che solo per una mera dimenticanza non è stata inserita nella documentazione sottoposta all'esame del CdS ma che sarà, in ogni caso, proposta ai servizi CE con il presente pacchetto di modifiche). L'AdG intende prolungare gli impegni agroambientali secondo il disposto dell'art. 39 del regolamento (CE) 1698/2005 ai sensi del quale la durata degli impegni, come regola generale, è compresa tra cinque e sette anni. All'interno della misura 2.1.4, la durata massima dell'impegno potrà essere, pertanto, fissata in 7 anni. Lo scopo è fare in modo che gli impegni agroambientali in corso si concludano entro la fine dell'attuale ciclo di programmazione evitando che nel periodo 2007 - 2013 siano assunti impegni che, per la maggior parte della loro durata, finiscano per produrre effetti ricadenti nella prossima fase programmatoria.

Acquapendente. Ricorda le osservazione dei servizi CE alla proposta di modifica evidenziando come le stesse saranno integralmente riportate in allegato al verbale della seduta deliberante.

Jannone. Rileva come, anche in questo caso, in mancanza del rappresentante della CE non si sia in grado di commentare le osservazione della CE. Sembrano, in ogni caso, osservazioni che non hanno contenuti di merito particolarmente impegnativi. Non essendoci osservazioni degli altri membri del Comitato sulle modifiche del piano finanziario, introduce l'argomento successivo (panoramica sulle principali novità della prossima programmazione).

Punto 1) all'ordine del giorno

Informative sul tema: e) lavori preparatori del Programma di Sviluppo Rurale 2014 - 2020

L'esposizione è accompagnata da una serie di slide di presentazione.

Jannone. Il cappello generale è quello dell'approccio strategico, cioè tutti i fondi che fanno parte del quadro strategico comune che sono 4 per l'Italia (ma 5 per l'Europa) devono rispondere ad un obiettivo generale che è quello della programmazione intelligente, sostenibile e inclusiva. I temi dominanti sono, quindi, già prefigurati nell'obiettivo generale, innovazione, sostenibilità ambientale e inclusione sociale (soprattutto il primo e l'ultimo, sono, in effetti, un po' nuovi). Ci sarà un quadro strategico comune, la cui sigla è QSC, almeno in italiano, ci saranno 11 obiettivi tematici comuni che poi il programma declinerà secondo le specificità del fondo di riferimento. Altra novità: ci sarà un contratto di partnership a livello di Stato membro, i cui lavori sono già iniziati e in cui lo Stato membro Italia dovrà definire le proprie priorità con eventuali specificazioni a livello territoriale. Altra novità la condizionalità ex ante, cioè ciascun organismo di programmazione, compresa la Regione Liguria, dovrà dimostrare di essere, come dire, in linea con i dettami dell'Unione Europea per quanto riguarda una serie di requisiti, fra cui anche quello della capacità organizzativa. Non solo, poi, lo sviluppo rurale (dove questo tipo di approccio è ormai tradizionale) ma anche gli altri programmi, potranno avvalersi di una programmazione integrata a livello locale, che in generale si chiamerà con questa sigla: CLLD, che tradotto vuol dire Community Led Local Development, cioè sviluppo basato sulle comunità locali che nel nostro Programma di Sviluppo Rurale continuerà a chiamarsi approccio Leader, variante specifica del CLLD. Tempi previsti: su questo tema chiederò integrazioni al dr. La Fiandra, certamente più informato del sottoscritto sull'argomento. Malgrado non esistano ancora né le basi giuridiche né le basi finanziarie, tuttavia le istituzioni europee, in particolare la Commissione, ci chiede di procedere, di rispettare i tempi, di essere pronti, all'inizio del 2014, con la nuova programmazione. Qualche tempo fa, i tempi previsti erano questi: a inizio febbraio (6) si è adottata una decisione, ancorché non definitiva, sul bilancio pluriennale dell'UE. Nel maggio/giugno si sarebbero dovuti approvare i regolamenti base, nella tarda estate/inizio autunno dovrebbero essere approvati gli atti delegati (quindi il regolamento della Commissione), verso l'autunno inoltrato si dovrebbe formalizzare l'accordo di partnership a livello nazionale e alla fine dell'anno si dovrebbero presentare i programmi in modo che all'inizio del 2014 possano essere approvati dalla Commissione.

La Fiandra. Un breve passo indietro. Come sapete in questa nuova programmazione esiste una procedura nuova, in quanto il Trattato di Lisbona ha esteso al Parlamento il ruolo di co-decisore, quindi Consiglio e Parlamento legiferano insieme e determinano i cosiddetti atti di base, quello che per lo sviluppo rurale oggi è il regolamento 1698. Tutto questo è estremamente positivo, in quanto aver incluso il Parlamento in tutta la fase di determinazione della base legale è stato un incremento di democrazia perché in questa fase intervengono i Parlamenti in rappresentanza delle persone. Non è più solo il circuito Governi che legifera, ma anche le persone in base ai loro rappresentanti. Dall'altra parte, però, ciò ha determinato un raddoppio dei tempi delle procedure, avendo, in parallelo, due circuiti, circuito Governi e circuito Parlamento che poi, ad un certo punto, dovranno, insieme alla proposta della Commissione, convergere per determinare quella che si chiama una sola colonna. Questa novità ha determinato un allungamento dei tempi, con il Parlamento che sta portando alle estreme conseguenze la sua nuova presenza nell'ambito della procedura di co-decisione, cercando di ottenere il massimo da quello che gli viene dato dal trattato di Lisbona. Ciò premesso, qual è la situazione? Come si diceva il 6/7 febbraio il circuito Governi, quindi il Consiglio si è accordato, sui contenuti del budget 2014/2020, quindi abbiamo le cifre, le linee, le rubriche, con tutta la ventilazione finanziaria. Ora, che cosa prevede il Trattato di Lisbona? Prevede che il Parlamento possa esercitare il suo potere di veto, ed è quello che ha fatto. Ha posto un veto perché ritiene, dal suo punto di vista, che non sia stato rispettato il Trattato di Lisbona che prevede che sia un suo diritto intervenire su alcune parti di queste conclusioni raggiunte dai Governi. Ora, sulla parte numerica non ha alcun diritto legale (benché, ovviamente, sia necessario un suo tipo di approccio positivo su tale parte). Dalle informazioni in nostro possesso, il Parlamento non interverrà sulla parte numerica così come prevista dagli accordi del 6/7 febbraio. Dove invece il Parlamento, in un certo senso, si è posto di traverso riguarda la parte delle percentuali che i Governi hanno deciso senza tener conto di quello che invece il Parlamento sosteneva, la parte sul capping (mettere un tetto ai pagamenti del primo pilastro) e poi la parte sul greening.

Quanto alla parte relativa ai regolamenti, ad oggi la situazione è la seguente: il circuito Consiglio si è espresso sui 4 regolamenti tramite quello che, in gergo, è definito accordo di equilibrio parziale. Il circuito Governo ha, quindi, i suoi 4 regolamenti. Il Parlamento, a sua volta, si è espresso in Commissione Agricoltura. Sono in corso i cosiddetti triloghi (momenti in cui le parti tentano di addivenire ad un accordo con la Commissione che si pone a livello intermedio e verifica se l'accordo ha una logica legale). Le tre istituzioni si stanno man mano avvicinando. Se tutto procede e converge nel verso giusto, per quanto è noto, è presumibile aspettarsi che il 24 e 25 giugno prossimi avremo il Consiglio dei Ministri Agricoli e il 26 il Consiglio dei Ministri. Se tutto andrà come deve andare potrebbero - il condizionale è d'obbligo - si potrebbe arrivare ad un accordo sia sulla parte budget e sia sulla parte contenuto dei regolamenti. Se si arriverà ad un accordo, il 24 e 25 giugno, si arriverà finalmente a definito i testi, quindi le basi legali, dei 4 regolamenti PAC.

Anche se ci sarà l'accordo politico, però, la storia non sarà ancora finita perché va in ogni caso rispettato il trattato di Lisbona, che dice, in modo chiaro, che affinché il tutto si traduca in base legale, quindi con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale e la traduzione nelle varie lingue, si deve prima esprimere il Parlamento, in seduta plenaria, e dopo il Consiglio: questo il grande potere dato dal trattato di Lisbona al Parlamento. Quindi, se tutto va come deve andare, non modificandosi i contenuti dell'accordo tecnico del 24 e 25 giugno, a luglio potrebbe esserci l'imprimatur legale. Dopo di che ci sarà il problema della pubblicazione dei testi sulle Gazzette che, per quello che hanno detto i servizi della Commissione, non potrà avvenire prima dell'autunno. Quindi riguardo i 4 regolamenti, più il regolamento comune che accomuna il nostro fondo agli altri fondi a finalità strutturale, avremmo il tutto pubblicato a partire da fine autunno.

Quanto detto, però, non significa che i lavori non possano, anzi non debbano partire. Formalmente come verranno pubblicati i vari regolamenti, i 4 della PAC più quello comune, immediatamente dopo la Commissione presenterà, ufficialmente, l'atto delegato, il regolamento di esecuzione. L'atto delegato può essere approvato anche in due mesi (va da due a un massimo di quattro mesi, per il Trattato di Lisbona non si può andare oltre quel limite). L'atto di esecuzione, quello che oggi è il regolamento 1974, non ha un limite massimo di approvazione, ma anche per quello si prevede un

accorciamento dei tempi. Nel frattempo, dal punto di vista tecnico, i lavori sono già partiti, sugli atti delegati sono già in corso le discussioni tra Commissione e Stati membri. Anche sul regolamento di esecuzione i lavori di fatto sono partiti perché la Commissione sta mettendo a disposizione una serie di documenti utili a poter redigere una proposta di programma, regionale o nazionale che sia. In particolare ha predisposto tutta una serie di linee guida generali sulla parte degli orientamenti, ci sono quindi le linee guida sul CLLD, quelle sull'accordo di partnership, quelle, anche se non molto precise, sulle misure agro-ambiente-clima. Perché queste linee guida non sono precise? Perché il cuore delle discussioni, del dibattito tra circuito Consiglio e circuito Parlamento è il greening: da una parte il circuito Governi che ha teso un po' ad annacquare il greening rispetto alla proposta della Commissione, e dall'altra il Parlamento che è molto più vicino alla Commissione.

Una volta che si arriverà all'accordo, si avranno le schede precise delle misure agro-ambiente-clima. Nel frattempo sono stati divulgati già i documenti di lavoro sull'ammissibilità e i criteri di selezione, quest'ultimo per l'Italia dovrebbe avere un impatto fino ad un certo punto perché l'Italia di fatto ha imposto, fin dalla programmazione in corso, la massima attenzione sia sui criteri di ammissibilità che su quelli di selezione. Il problema sarà per quegli Stati membri che non hanno, in questa programmazione, preso in considerazione simili criteri. Man mano che arriveranno, le varie schede di misura saranno messe a disposizione di tutti (ad oggi si hanno le schede delle misure ad investimento, di formazione e consulenza, sull'agricoltura biologica, Natura 2000 e direttiva acque. E' presumibile pensare che entro luglio si avranno tutte le schede di misura.

Jannone. Ringrazia per gli aggiornamenti. Prosegue soffermandosi in particolare sulle novità della programmazione 2014/2020. Gli obiettivi tematici di tutti i regolamenti sono 11 (scorrendoli rapidamente: innovazione, accesso alle tecnologie dell'informazione e della telecomunicazione, competitività, con particolare riferimento all'agricoltura e alla pesca, economia a bassa emissione di carbonio, sostenibilità ambientale dello sviluppo economico, adattamento al cambiamento climatico e gestione dei rischi (molto importanti per lo sviluppo rurale), tutela dell'ambiente, sistemi di trasporto sostenibile, occupazione, mobilità dei lavoratori, inclusione sociale, istruzione e amministrazione pubblica efficiente. Questi sono gli obiettivi del Quadro Strategico Comune, che riguarda tutti i fondi.

Quanto allo sviluppo rurale, la Commissione europea ha già espresso la linea politica che intende perseguire, cioè lo sviluppo rurale deve essere integrato in maniera organica nel QSC, non deve essere un corpo separato. Maggiore attenzione all'innovazione e al sociale (due novità rispetto alla programmazione 2007/2013), comunicazione verso i cittadini (che devono essere coinvolti nella fase di programmazione e informati sui risultati dell'attuazione), rispondere alla Corte dei Conti; semplificazione. Questi sono gli input che dà la Commissione Europea.

Focalizza l'attenzione sulla questione delle risorse finanziarie. L'accordo di febbraio, non ancora ratificato dal Parlamento, ma quasi stabilizzato ormai, prevede che per l'Italia, al capitolo dello sviluppo rurale, vadano risorse complessive per 9,26 miliardi di euro. In questa programmazione, tenuto conto di tutte le aggiunte che si sono inserite nel tempo alla dotazione iniziale, siamo a 8,99. Quindi un incremento di fondi, una cifra non sensazionale (intorno al 3%) ma un incremento.

Il regolamento sullo sviluppo rurale, ancorché in bozza, reca delle priorità specifiche. Queste sei priorità che fanno capo, in qualche modo, agli 11 temi visti prima, costituiranno la base della programmazione 2014/2020 nella quale non ci saranno più gli assi. Ci saranno, invece, queste 6 priorità e quindi il piano finanziario prevedibilmente dovrà essere organizzato secondo questo schema. Le 6 priorità sono l'innovazione (che compare anche per i settori agricolo e forestale), la competitività (certamente non nuova), l'organizzazione delle filiere e la gestione dei rischi (parte assolutamente nuova, novità piuttosto importante), la conservazione degli eco-sistemi (non del tutto nuova), l'uso efficiente delle risorse e la riduzione dei cambiamenti climatici (ancora una tematica di tipo ambientale che, pertanto, non riguarda più un solo asse, come in questa programmazione, bensì 2 priorità, acquisisce cioè un certo peso) e, infine, la priorità che potrebbe corrispondere grossomodo all'attuale asse 3, lo sviluppo economico delle zone rurali con, tuttavia, una particolare novità, l'inclusione sociale, non presente nella programmazione 2007/2013.

Scorre rapidamente le misure dello sviluppo rurale per dare una panoramica di quanto si potrà fare con il prossimo programma. Innovazione, cioè trasferimento di conoscenze e informazione, servizi di consulenza (non del tutto nuovi, ma con una maggiore connessione con il primo punto, cioè con il trasferimento dell'innovazione), i regimi di qualità (non una novità), gli investimenti (diventano un'unica misura, adesso le sottomisure connotate con le lettere *a*, *b*, *c*, *d*), sono tutte autonome; nella prossima fase di programmazione confluiranno tutte in un'unica misura ad investimenti). Le calamità naturali sono una novità assoluta, nella prossima programmazione si potranno prevedere, tramite dei sistemi assicurativi, interventi di prevenzione finanziaria verso le calamità naturali e la gestione dei rischi di mercato che fanno parte del pacchetto gestione dei rischi. Ci sarà poi una misura relativa all'avvio di nuove imprese, sia agricole che non agricole, e il pre-pensionamento. I servizi di base per la popolazione che risiede nelle zone rurali (misura non agricola) gli investimenti forestali e altre misure di carattere forestale (non particolarmente nuove). Gli investimenti in nuove tecnologie, quindi l'innovazione nel settore forestale, si stacca dall'innovazione del settore agricolo e prende una sua strada autonoma (comunque sempre di innovazione si tratta). L'associazione dei produttori agricoli (novità rispetto alla programmazione 2007/2013) può essere particolarmente importante per la strutturazione delle filiere, in particolare di quelle forestali che hanno proprio uno dei loro problemi nella scarsa dimensione di ciascun proprietario forestale che non riesce a innescare autonomamente un meccanismo di sviluppo. L'unica misura obbligatoria, come anche in questa programmazione, è quella che oggi è l'agro-ambiente che, nella nuova programmazione, assumerà un aggettivo in più che sta fra agro e ambiente, l'aggettivo è 'climatico'. Questo sta a significare che si tratta di una misura indirizzata al contrasto dei cambiamenti climatici che può essere visto sotto due punti di vista: quello della prevenzione, cioè inserire tecniche di produzione che riducono le emissioni in atmosfera o nella falda di sostanze che possono determinare cambiamenti climatici, prima di tutto l'anidride carbonica ma anche altre; seconda possibilità di approcciare questa misura l'introduzione di tecniche di coltivazione che riducano l'impatto dei cambiamenti climatici già avvenuti. E' una misura del tutto nuova rispetto all'attuale misura agro-ambiente, ma continua ad essere una misura obbligatoria. L'agricoltura biologica (che si stacca dall'agro-ambiente, ha vita sua), le indennità, il benessere degli animali, i servizi silvo-climatici-ambientali (anche la misura silvo-ambiente già c'era, ma anche in questo caso assume l'aggettivo 'climatico' con gli stessi significati visti per l'agricoltura) e, infine, la misura della cooperazione (che è completamente nuova). In sintesi, si può dire, che rispetto all'attuale sviluppo rurale ci sono alcune misure del tutto nuove (gestione dei rischi, innovazione, cooperazione, associazionismo). Alcune misure hanno una connotazione completamente nuova (misura agro-ambiente) La maggior parte delle altre misure, invece, sono, più o meno, conferme rispetto all'attuale programmazione. L'approccio Leader è ancora presente, come specificità dello sviluppo rurale, nel generale quadro delle Community Led Local Development. Con l'approccio Leader sarà possibile, almeno in teoria, movimentare risorse anche degli altri fondi. Un GAL potrebbe, se la Regione lo riterrà, (l'approccio plurifondo è una scelta regionale) realizzare dei Programmi di Sviluppo Locale plurifondo, oppure no, a seconda delle scelte della Regione.

Novità principale. L'innovazione. L'innovazione non è una novità assoluta, è una novità relativa nel senso che amplia il suo significato, amplia i suoi strumenti, assume un peso particolarmente significativo. L'innovazione diventa, come dire, il traino per tutte le misure sia della competitività sia della sostenibilità ambientale. Nell'ambito dell'innovazione ha un ruolo particolare una rete che è già definita, si chiama PEI, almeno la sigla italiana (Partenariato Europeo per l'Innovazione): è una rete europea fra tutti i soggetti che si occupano di innovazione. L'innovazione potrà essere sostenuta tramite la costituzione della rete, tramite la costituzione dei gruppi operativi (che sono i nodi della rete, sono i gruppi di operatori a livello locale che lavorano intorno ad una innovazione, operatori agricoli o forestali, centri di ricerca, industria di trasformazione o altri soggetti interessati). Ai progetti che fanno capo a questa rete e ai gruppi operativi, è riconosciuta una percentuale particolare, molto più favorevole delle altre, per quanto riguarda gli investimenti ad esempio. I gruppi operativi, per le spese di costituzione e di gestione, possono essere finanziati.

Alcuni input. Le priorità fanno capo ai tre temi generali della programmazione 2014/2020: innovazione, sostenibilità ambientale e inclusione sociale. L'opinione pubblica dev'essere coinvolta e la giornata odierna è una di queste occasioni in quanto il Comitato di Sorveglianza è comunque un'espressione del partenariato, è quindi un'occasione per coinvolgere i partner della Regione nella programmazione futura. Bisognerà arrivare, nel limite del possibile, ad una semplificazione delle procedure. La concentrazione delle risorse è una priorità già condivisa a livello regionale (se ne è già parlato addirittura nella Conferenza dell'Agricoltura di fine 2012): fra le conclusioni della Conferenza c'era anche di concentrare le risorse dello sviluppo rurale verso le misure di impatto particolarmente significativo tralasciando quelle che, invece, non determinano significativi risultati. La concentrazione di risorse va vista anche come una semplificazione. Sarà necessario, infine, fare maggiore attenzione all'integrazione con altri fondi, incorporare l'innovazione nella strategia e investire di più nella comunicazione.

L'ultima pagina delle slide è stata lasciata appositamente vuota per scrivervi sopra alla fine della discussione. Intende, infatti, aprire una discussione assolutamente libera. La giornata odierna è un'occasione per un libero scambio di idee, di suggerimenti, di proposte. Propone di dedicare un quarto d'ora/venti minuti al libero sfogo alla fantasia, alla riflessione sia su quello che si è fatto nel periodo 2007/2013 sia su ciò che si potrà o dovrà fare nel periodo 2014/2020 per poi provare, nella seconda parte di discussione, a fare un minimo di organizzazione di quello che è venuto fuori, strutturare le idee, a vedere se si riesce a metterle in ordine di priorità, a vedere se e quanto gli obiettivi posti possono connettersi con lo strumento finanziario a disposizione, e così via.

Fornisce qualche input su come si potrebbe discutere sull'argomento. Nel periodo programmatorio 2007/2013 sono emersi due problemi che non erano del tutto sconosciuti, ma che hanno acquisito una certa forza. Il primo tema è quello del dissesto idrogeologico. La regione è stata colpita più volte da fatti piuttosto devastanti con anche perdite di vite umane, forse lo sviluppo rurale può fare qualcosa per prevenire o per intervenire su queste situazioni. Secondo input alla discussione: all'inizio della programmazione 2007/2013 uno degli obiettivi posti era provare a contrastare il declino dell'attività agricola. E' vero che non si ha la controprova, nel senso che non si può sapere cosa sarebbe successo se non fossero stati investiti tutti questi soldi nel mantenimento dell'attività agricola. Tuttavia, l'obiettivo non è che sia stato raggiunto in maniera proprio soddisfacente. Se si guardano i risultati del Censimento, dal 2000 al 2010, infatti, le aziende agricole della Liguria sono diminuite quasi del 30%, dato più alto in Italia. Quindi il declino agricolo non si è arrestato. In questo declino qualche dato positivo comunque si trova, nel senso che sono aumentati i giovani, è aumentato il livello di istruzione media degli agricoltori, sono aumentate le dimensioni sia fisiche che economiche delle aziende agricole. Sta di fatto, però, che sono stati persi posti di lavoro e si è perso territorio finito all'abbandono e al degrado. Forse meriterebbe riflettere anche su queste strategie. Altro input: il Governo che c'era fino a qualche mese fa (ma questo Governo non sembra essere di diverso parere) sta cercando di mettere in piedi una strategia specifica da perseguire poi attraverso non solo fondi europei ma anche attraverso fondi ordinari dello Stato, a sostegno delle aree interne. Le aree interne sono intese come aree di scarsa accessibilità, soprattutto dove i cittadini non hanno tutta la disponibilità di servizi pubblici che hanno nelle altre aree, in particolare dal punto di vista della sanità, dell'istruzione (quindi della vicinanza alle scuole di ogni ordine e grado) e dei trasporti. In Italia ci sono cittadini e territori che non hanno accesso a questi servizi o non ce l'hanno in tempi ragionevoli o con distanze facilmente colmabili. Anche questo è un tema su cui lo sviluppo rurale potrebbe avere qualcosa da dire. Ci sono poi altre centinaia di argomenti che si potrebbero affrontare. Invita, quindi, i presenti a esprimere loro opinioni e riflessioni tramite una libera discussione, un brain storming che tiri fuori delle idee da provare poi ad organizzare.

La parola al dr. **Vinai**, segretario dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani, delegazione Liguria.

Vinai. Coglie gli spunti dati dal dr. Jannone, per sottolineare che il primo (dissesto idrogeologico) e il terzo (aree interne) vedono l'ANCI direttamente impegnato sul territorio ligure. L'ANCI è coinvolto negli incontri che si sono tenuti prima a Rieti e poi a Roma, prima con il Ministro Barca poi con Barca non più Ministro, che hanno manifestato questa intenzione di investimenti importanti per le aree interne. E' noto che la stragrande maggioranza dei Comuni liguri sono nelle aree interne, e

sono piccoli Comuni. Si parla del 78% dei Comuni liguri (183 su 235) sotto i 5.000 abitanti; di questi 183, 133 sono sotto i 2.000 abitanti, e di questi, 99 sono sotto i 1.000 abitanti. Questa è la nostra realtà, ce ne sono anche sotto i 500 e sotto i 100, ma già fermarsi al livello di 1.000 è significativo. Con questi Comuni, l'ANCI sta cercando di svolgere quello che è un percorso obbligato di legge, cioè la gestione associata delle funzioni. Sono state individuate dal Governo nell'ultima legge 'spending review' dell'agosto dell'anno scorso, le nove funzioni principali che devono essere messe in gestione associata entro il 2013. E' un percorso non facile perché è un percorso che deve tenere conto di tanti fattori, per esempio dimensioni territoriali molto grandi in presenza di pochi abitanti (in tutte le Province abbiamo questo fenomeno, cominciando da Ponente si pensi ai due Comuni di Triora e Molini di Triora che, insieme, non raggiungono 1.000 abitanti, ma con un'estensione territoriale spaventosamente grande. Venendo in Provincia di Savona si pensi ad alcune zone della Val Bormida o dell'ex Comunità del Giovo, in Provincia di Genova si pensi alla Val d'Aveto fino giù alla Val Graveglia, in Provincia di Spezia la Val di Vara). Quindi un percorso molto difficile che deve tenere conto di questi fattori, e anche della nostra mentalità perché è inutile nascondere: i liguri non sono abituati a lavorare insieme, hanno sempre preferito pensare ognuno per sé, magari con un pizzico di invidia, di gelosia e di dispetto piuttosto che mettersi insieme per ottenere un bene comune e quindi bisogna tenere conto di quello che viene chiamato campanilismo. Dobbiamo, quindi, fare i conti con tali difficoltà e con uno spopolamento del territorio che è costante, a livello regionale, compresa la metropoli che, come noto, ha perso 250.000 abitanti in 23 anni, un dato, questo, che parla da solo e che, peraltro, non ha neppure visto un aumento della popolazione quanto meno in termini generali (anche se, poi, c'è qualche caso in controtendenza sul territorio, in particolar modo, proprio nelle aree interne). Questo spopolamento, evidentemente, favorisce quel problema che si ricollega al dissesto idrogeologico. Su questo tipo di indirizzo, l'ANCI si trova coinvolto già in altri percorsi relativi a programmi europei, in particolar modo le due Task Force di costruzione 2014/2020 dei programmi transfrontalieri e di cooperazione (con la Francia soprattutto, anzi, esclusivamente), e cioè il marittimo (interpreti insieme a Toscana, Sardegna, Corsica e Provenza Costa Azzurra) e ALCOTRA (presenti insieme a Piemonte, Valle D'Aosta, regione Rhone Alpes, Provenza Costa Azzurra). In entrambi i casi si stanno costruendo gli assi e in entrambi i casi il dissesto idrogeologico viene messo al primo posto. Un elemento di positività di cui finalmente ci si rende conto che non si può più prescindere. Vista la connotazione del territorio, le aree interne fanno logicamente parte dell'attenzione. Da questo punto di vista, quindi, l'ANCI, si mette volentieri a disposizione per il lavoro che deve essere costruito per il prossimo settennato, con quelle che sono la conoscenza e la capacità di coordinamento dei Comuni, oltretutto con il venir sempre meno (anche se ancora in una fase di incertezza) delle Province. Se queste dovessero venir meno, è evidente come il rapporto Regione/Comuni (non essendoci più neanche le Comunità montane) diventerà l'asse portante di qualsiasi attività si voglia andare a realizzare. Conferma, quindi, la disponibilità al lavoro comune e la messa a disposizione di quello che è il nostro patrimonio.

Penco. A partire dall'esperienza dell'attuale periodo di programmazione (in particolare di misure di interesse forestale) e leggendo quel che è successo sul territorio fisicamente e da un punto di vista socioeconomico, viene da dire che è da contrastare il declino dell'attività agricola. Forse più che contrastarlo bisogna, in qualche misura, prenderne atto e capire in che altra maniera può essere utilizzato il territorio. Se l'aspetto della produzione agricola, in senso stretto, ha stentato in questi anni a trovare spazio (che probabilmente riprenderà, non fosse altro che per i problemi di crisi che spingono a tornare al settore primario), se il territorio della Liguria ha offerto produzioni agricole di particolare pregio, ma con una serie di difficoltà di loro collocazione sul mercato, di costi di produzione, parallelamente si può evidenziare che lo stesso territorio offre anche altra risorsa, che è la risorsa forestale che a sua volta ha il pregio di non essere una risorsa delocalizzabile e che se non è utilizzata e gestita porta al dissesto idrogeologico. Di misure di aiuto nell'attuale periodo di programmazione ce ne sono, ce ne saranno, forse anche di più interessanti nel prossimo periodo di programmazione (in particolare quelle misure che prevedono approccio integrato, cooperazione, associazione dei produttori). Quello che è un po' mancato in questa programmazione, è un accompagnamento istituzionale alle imprese o ai Comuni o, comunque, agli attori che stanno sul territorio. Nel 2013, qualcuno ancora scopre oggi che c'è stato un periodo di programmazione 2007/2013, che ce n'è stato uno anche 2000/2006, e andando indietro nel tempo, che ci sono stati

altri periodi di programmazione in cui c'erano risorse pubbliche per fare alcune attività. Abbiamo le idee su quali tipi di attività è opportuno fare bisognerebbe, però, investire di più, nel prossimo periodo di programmazione, per mettere in piedi una struttura pubblica o pubblico privata che, tenendo anche conto del fatto che c'erano attori territoriali che non ci sono più (Comunità montane) colmi questa distanza che c'è fra chi fa la programmazione e il territorio che dovrebbe cogliere questa opportunità perché l'impressione è che rimangano inutilizzate non solo delle risorse, ma anche delle potenzialità. A maggior ragione, vista la spinta verso l'innovazione, l'integrazione e l'inclusione sociale che ci sarà nel prossimo periodo di programmazione l'idea è che, da soli, i soggetti locali, pubblici e privati, avranno difficoltà, non perché non sono capaci, ma perché le imprese hanno da campare e i Comuni, peggio ancora, si trovano in ristrettezze economiche e regole amministrative terribili. Se non c'è una voce terza che con un po' di serenità riesce ad accompagnare i soggetti di cui sopra in un percorso attraverso il quale cogliere le opportunità che si presentano, c'è il rischio che qualche buona idea resti inutilizzata. Investire, quindi, molto su una presenza istituzionale, o anche privata. Sono stati citati i programmi ALCOTRA o marittimo; in Francia, nel settore forestale, funzionano molto bene i centri regionali delle proprietà forestali che sono soggetti pubblici finanziati dai privati che in sostanza fanno assistenza tecnica ai proprietari. Anche uscendo dall'ambito forestale, per parlare anche del settore agricolo e delle misure per lo sviluppo rurale, serve un accompagnamento istituzionale. Nel corso del forum dell'Ambiente di qualche giorno fa, è stato fatto un lavoro di gruppo e anche nella fase di discussione quello che è emerso è che a livello locale manca la conoscenza rispetto alle misure di protezione, di tutela o di valorizzazione (come la Rete Natura 2000) e la capacità di organizzarsi al fine di cogliere quelle misure come opportunità e non vederle come vincoli. Su tutto, poi, la semplificazione: ci sono misure di investimento che nei fatti non potranno mai essere attuate perché i tempi di concessione e/o autorizzazione connessi a quel tipo di investimento sono assolutamente incompatibili con i tempi di bando. Per cui, o si trova un modo per cui una domanda PSR deve trovare un ufficio dedicato oppure è difficile. L'esempio classico è quello dei tempi attualmente disponibili per il rilascio di una concessione idrica nel caso di acquedotti: due anni. Per cui è evidente che per poter presentare una domanda o ho già in tasca da prima questa concessione quando esce il bando oppure se non la ho ed esce il bando (e scopro che il PSR è propulsivo verso gli investimenti) vado in Provincia, la mia propulsione è immediatamente stroncata.

Rotta. Prende spunto dall'ultimo intervento e da quanto emerso nel forum per l'Ambiente. Si hanno degli obiettivi da raggiungere, si hanno delle strategie per poter raggiungere questi obiettivi, si hanno le risorse economiche per raggiungere gli obiettivi prefissati, ma si è carenti tantissimo negli strumenti normativi. Si parla di semplificazione, si cita la lentezza delle pratiche burocratiche: si deve più coraggio: se una norma è sbagliata non la si deve applicare. Si pensi al caso delle strade forestali per le teleferiche. Se le norme per fare le teleferiche sembrano essere studiate come se dovesse passare lo shuttle in ogni vallata del nostro entroterra non possiamo lamentarci se non si riesce a sfruttare la risorsa bosco. Ultimamente c'è stato il caso delle bruciature dei residui di potatura: è richiesto di farne un uso intelligente, di bio trituarlo, di cipparlo. Ma ci sono uliveti dove non ci si può arrivare con il bio tritatore. Bisogna veramente fare uno sforzo ed essere molto coraggiosi in questo. La nostra organizzazione di categoria è disposta a dare tutto il supporto necessario. bisognerebbe veramente togliersi una buona parte delle norme, snellire, dal punto di vista delle regole che gravano sui fondi strutturali, la complessità dell'iter amministrativo.

Carnevale. Si riallaccia ai lavori del citato forum sull'Ambiente per ri sottolineare l'esigenza che ne è venuta fuori. Si è parlato di Rete Natura 2000 e di opportunità plurifondo per sostenere la Rete Natura 2000. Il programma più citato, ovviamente, è stato quello sullo Sviluppo Rurale. Il tavolo che ha affrontato il tema ha rilevato due criticità. Intanto una mancanza di rete. Le persone al tavolo (anche agricoltori) hanno sottolineato il fatto che la mancanza delle Comunità montane, la futura abolizione delle Province (che man mano stanno riducendo la loro attività) e la non ancora sufficiente efficacia dei Comuni a fare sistema tra loro, fa sentire gli imprenditori soli. Questi chiedono principalmente ai Comuni (ormai l'entità più solida sul territorio) e alla Regione di fare/di aiutarli a fare rete. Come Dipartimento Ambiente non possiamo fare tutela dell'ambiente a parcelle, abbiamo bisogno di farla a sistema e su questo punto sono già stati presi contatti con i colleghi del Dipartimento Agricoltura. La seconda criticità emersa è la scarsa comunicazione: mancando

persone sul territorio, per le imprese è difficile conoscer la realtà del PSR, delle sue misure, delle metodologie, degli obiettivi e così via. Come Dipartimento Ambiente si sta cercando di includere le associazioni di categoria in quella che sarà la nostra attività di comunicazione sulla Rete Natura 2000 e sull'ambiente in generale. Si augura che lo scambio possa continuare anche nella futura programmazione nel senso le criticità di interpretazione e/o comunicazione di norme, le esigenze di semplificazione possano, in qualche modo essere, condivise tra i due Dipartimenti, Agricoltura e Ambiente. Due note tecniche, infine, che ha avuto mandato di riportare come Dipartimento Ambiente. Primo. Nella prossima programmazione il PSR sarà soggetto a VAS. Il Dipartimento si rende disponibile a condividere il processo di VAS e la stesura della documentazione relativa in maniera che la procedura sia il più veloce possibile. Secondo. Il Dipartimento Ambiente ha già riflettuto sull'indice FBI che, nell'attuale programmazione, ha creato alcuni problemi. Ci sono alcune idee sulle quali ci si può confrontare.

Jannone. Riporta l'attenzione su una delle sollecitazioni lanciate all'inizio e sulla quale non ci sono state risposte. La ribadisce caso mai qualcuno avesse intenzione di intervenire sull'argomento. Visto che non si è riusciti ad arrestare, o almeno non come si sperava, e ne dobbiamo prendere atto, il declino delle attività agricole e forestali, chiede qual è il vero punto critico o più punti critici su cui si deve agire per arrestare l'emorragia o per invertire questo fenomeno che ormai dura più o meno dal 1946. Uno, lo si è già detto, è la semplificazione. Però non può essere tutto limitato ad essa, non è possibile che le aziende scappino perché non riescono a compilare un modulo di domanda o perché hanno problemi ad avere la concessione idrica. Ci sarà anche la burocrazia che sarà la goccia che fa traboccare il vaso, un vaso che, però, deve essere già abbastanza pieno di suo. Ci sono sicuramente problemi di mercato, per i produttori troppo piccoli e per determinate produzioni non particolarmente visibili o non disponibili in modo continuativo sul mercato, ci sono difficoltà a piazzare il prodotto, sia agricolo che forestale. Altro problema è quello legato alla situazione fondiaria: un produttore che voglia ingrandirsi trova delle difficoltà, un produttore che voglia vendere il suo terreno, e quindi abbandonare l'attività agricola, o magari costruirci sopra è fortemente tentato nel senso che i valori fondiari della Liguria, soprattutto quelli vicini alla costa, sono ancora molto influenzati dal mercato immobiliare degli edifici, non certo da quello dei fondi agricoli. Anche se ormai è sempre più difficile costruire, la tentazione è ancora forte. Che altro è possibile mettere sul tavolo come elemento di discussione? Perché l'agricoltura e la silvicoltura stentano in Liguria? Chiede se qualcuno ha qualcheda da dire sull'argomento.

Ferrari. Quello che ha detto il dr. Jannone è la realtà. Il problema grosso che riscontrano i tecnici che vanno in azienda è la mancanza di cooperazione. Gli agricoltori dovrebbero essere quasi obbligati a cooperare. Il problema è che non trovano le vie di fuga nel senso che non trovano dove collocare il prodotto, hanno problemi anche ad accedere ai finanziamenti. Già di loro, comunque, non hanno la volontà di cooperare. Bisogna perdere la "ligurità". Effettivamente nelle regioni che è stato adottato, il sistema cooperativo o comunque di collaborazione funziona. In Liguria manca il volume del prodotto, la massa perché ci sono aziende che sono costrette ad acquistare il prodotto fuori perché quello che hanno loro non basta per soddisfare i loro clienti. A volte poi non lo trovano neanche il prodotto perché gli altri hanno deciso di abbandonarlo non riuscendo più a collocarlo sul mercato. Sono paradossi che però esistono. Bisogna, pertanto, incidere con i finanziamenti di queste forme di cooperazione perché sono l'unico modo che riesce a fare una massa di volume che consente poi di presentarsi sul mercato e avere una forza. Un'altra cosa: le forme per arrivare sul territorio ci sarebbero, i tecnici arrivano sul territorio. Ma è diventato impossibile però andare in azienda perché la complessità del discorso PSR obbliga i tecnici a rimanere in ufficio tutto il giorno. Questo è un paradosso perché i tecnici dovrebbero andare a fare l'attività conoscitiva in azienda. La struttura burocratica è diventata talmente impossibile che costringe ad impegnare molto tempo (peraltro non riconosciuto) su una pratica che spesso bisogna prendere non una, ma due, tre, quattro o cinque volte. In questo modo non è possibile fare opera divulgativa che sarebbe anche una fonte di reddito, facendo così un doppio danno, dal punto di vista economico e dal punto di vista dell'informazione che non arriva all'esterno.

Formigoni. Si unisce a considerazioni già fatte per provare ad arricchirle. Ad esempio per quanto riguarda la comunicazione rileva alcune criticità. Come PSR si è cercato di fare il massimo sforzo per la comunicazione ai potenziali beneficiari degli strumenti offerti. E' evidente come alcune volte non ci si sia riusciti. Tuttavia, se si guarda all'efficienza della spesa, è altrettanto evidente come altre volte, invece, il risultato sia stato raggiunto. In diversi momenti di questo PSR è capitato di rilevare, in momenti formali cioè nel corso di riunioni con operatori ed Enti territoriali (si tenga conto che, da questo lato, la chiusura delle Comunità montane è un problema perché manca un riferimento aggregato che, in alcuni casi, funzionava bene) la mancata conoscenza da parte di questi Enti territoriali di ciò che il PSR stava facendo. Per cui quando si facevano notare gli investimenti fatti, i benefici e i finanziamenti elargiti, questi amministratori stentavano a capire di tutto il lavoro fatto, perché in effetti la percezione è piuttosto scarsa. Girando per le aree agricole non si riesce a capire il lavoro che è stato fatto. Pertanto un suggerimento potrebbe essere quello di organizzare un momento, una struttura, una fase di passaggio delle informazioni a queste entità territoriali, i Comuni potrebbero andare benissimo in quanto nella loro area ci sono sicuramente agricoltori che stanno avendo dei benefici. Organizzare tutto questo potrebbe dare un senso anche dal punto di vista del mercato: come visto una delle criticità delle aree interne che è stata rilevata è la mancanza di sbocchi di mercato e la presenza di aziende troppo piccole. Suggestisce, quindi, di provare a fare un lavoro di comunicazione non solo con i potenziali beneficiari, ma anche con i livelli amministrativi intermedi. Altra questione è la sinergia territoriale che potrebbe rivelarsi utile per lo sviluppo delle aree interne. Mentre il PSR oppure le norme agricole lavorano in certe direzioni, altri livelli organizzativi, ad esempio ambiente o anche urbanistica, lavorano su strade diverse. E' importante, visto che queste norme sono in divenire, riuscire a coordinare gli interventi di natura finanziaria dello strumento PSR con gli interventi, ad esempio dell'urbanistica in modo da sapere cosa una persona può fare nelle aree agricole o anche quali sono le aree agricole perché la zonizzazione urbanistica, che poi viene riportata negli strumenti urbanistici comunali, in molti casi è un forte vincolo per l'impresa circa ciò che può fare o non può fare. Sollecita, pertanto, una maggiore cooperazione con questi altri tipi di programmazione territoriale.

Jannone. Riflette su un altro argomento non ancora affrontato, quello dell'inclusione sociale, una delle novità della programmazione 2014/2020. E' chiaro che il Programma di Sviluppo Rurale non è propriamente lo strumento centrale rispetto al tema dell'inclusione sociale (lo strumento centrale per l'inclusione sociale è il Fondo Sociale Europeo). Tuttavia anche il FEASR con il suo strumento può fare la sua parte. Sul tema mai in passato si è scritto qualche cosa o ben poco, almeno nel piccolo mondo dello sviluppo rurale. Volendone discuterne con i presenti, avanza due suggerimenti L'inclusione sociale è un concetto molto vasto, sfaccettato, riguarda l'inserimento di determinate categorie di persone che difficilmente si inseriscono nella società in generale e nel mercato del lavoro in particolare, per esempio persone con difficoltà fisiche o psichiche, ex carcerati minoranze etniche che trovano difficoltà (la minoranza etnica dei Rom, per esempio, è citata dozzine di volte nel position paper), gli immigrati che non hanno uno stabile radicamento sul territorio. Altra sfaccettatura può considerarsi l'accesso ai servizi, il fatto che una popolazione residente nel Comune X non riesca ad accedere ai servizi pubblici come qualunque cittadino di Genova che invece vi può accedere facilmente, è un problema di inclusione sociale, nel senso che quando i diritti di cittadinanza sono messi in discussione allora inizia un problema di inclusione sociale. Che cosa può fare lo sviluppo rurale? Può fare come minimo un paio di cose. Una è provare a portare, attraverso una rete di imprese che esiste e che è l'unica rete di imprese, se ragioniamo un attimo, ad essere tuttora abbastanza diffusa sul territorio - si parla naturalmente delle imprese agricole -. Ci sono imprese agricole anche dove non ci sono più imprese commerciali, per esempio. I negozi di paese chiudono per mancanza di clienti o per mancanza di margini o per troppa incidenza dei costi di trasporto, quindi, per problemi di rete di distribuzione prima ancora che di efficienza del negozio di paese in quanto tale. I servizi ai cittadini, nei piccoli Comuni, hanno dei problemi, anche per questione di numeri. È difficile che un piccolo Comune con 150 o 350 abitanti riesca a trovare le risorse organizzative e finanziarie per organizzare un asilo nido, perché magari di bambini ce ne sono due. Le imprese agricole potrebbero, se opportunamente formate e organizzate, fornire alla popolazione che risiede in questi Comuni almeno una parte di questi servizi, certamente non tutti, ma almeno una parte, sì. Sarebbe poco, ma sarebbe sempre meglio di niente. Quindi primo filone: diversificare le attività delle imprese agricole esistenti o nuove consentendo loro di fornire anche

alcuni servizi utili per la popolazione residente nella zona. Del resto non è la prima volta che le imprese agricole fanno cose di questo tipo: le imprese agricole forniscono già servizi turistici (cosa abbastanza tradizionale), negli ultimi anni c'è un gruppo piuttosto consistente, e particolarmente motivato e vivace di imprese agricole, che fornisce anche servizi alla didattica, le famose fattorie didattiche, anche questo è un servizio sociale. Nulla vieta che si possa pensare anche ad imprese agricole come centri che forniscono servizi di custodia dei bambini, per esempio, o degli anziani, o anche degli adolescenti, che a volte, in certe zone, sono un piccolo problema sociale, o che diano una possibilità di lavoro ad ex carcerati, agli immigrati e via dicendo, se ci sono, ovviamente, le opportunità. Quindi questo potrebbe essere un filone: utilizzare le aziende come dei piccoli centri polivalenti di servizi. Un secondo filone. dare un'opportunità di lavoro non solo nell'agricoltura, ma anche nella silvicoltura, nella tutela del territorio, nel turismo rurale, insomma in tutte quelle attività che si possono convenientemente svolgere in ambito rurale alle categorie di persone che difficilmente possono trovare un'occasione di lavoro nel libero mercato. Tutto questo tramite il sostegno all'economia sociale, tramite anche lavori pubblici, tramite tutta una serie di operazioni che sono utili e che perseguono gli obiettivi dello sviluppo del territorio e dell'economia delle aree rurali e che, contemporaneamente, perseguono degli obiettivi di inclusione sociale. Può darsi che siano due idee inutili o insignificanti. Chiede, quindi, se ne avete altre o di migliori o cosa la platea ne pensa di quello appena detto.

Felici. Si cerca, quindi, di avvicinare il concetto di inclusione sociale alla mancanza di servizi nelle aree interne. Se questa è la strada per la futura programmazione, servirà anche un'analisi socio economica tendente a vedere come possono integrarsi i soggetti disabili, ex carcerati, minoranze etniche... in determinati contesti. Un'esperienza toscana quella degli empori polifunzionali che nascono e sono stati finanziati dal FESR come necessità di salvare centri in cui la bottega stava chiudendo con realtà che dessero più funzioni. L'idea di trasferire questa realtà verso l'azienda agricola non può che essere positiva. Altra esperienza toscana è quella dell'agricoltura sociale che è stata prima presentata come un'opportunità. I limiti quali possono essere: In Toscana si è fatto un gran parlare di agricoltura sociale incentivando anche le aziende ad avvicinarsi a questa realtà, spesso però non comunicando che la presenza di un'azienda agricola non è sufficiente per fare inclusione sociale essendo necessaria anche tutta una serie di altre competenze. Venendo a qualche esperienza pratica, per i disabili l'ortofrutta è un settore molto più positivo rispetto a quello delle colture legnose perché vedere il ciclo produttivo del prodotto (semina, crescita e raccolta) è più gratificante. Lo stesso può dirsi per il fiore. Certe attività hanno, quindi, maggiori riscontri. Su questa tematica, l'invito è di fare un'analisi socio economica accurata prima di affrontare questa sfida. Comunicazione. Bisogna stimolare le persone ad informarsi. Non è possibile pretendere che tutto il PSR sia comunicato per filo e per segno a tutte le aziende. Ci dev'essere un primo step ma poi devono essere anche le aziende stesse a muoversi. Non ci si dovrebbe più la domanda "se ho bisogno di un'informazione a chi mi rivolgo?". Bisogna educare le persone, le aziende a non cercare la Comunità montana, a non cercare il referente ma a cercare l'evento, la situazione dove poter trovare le informazioni che servono. E' un salto culturale che bisogna fare proprio perché non abbiamo più e non ci possiamo più permettere determinate strutture. Semplificazione. Se si continua a dire bisogna semplificare, eliminare la burocrazia senza fare un elenco puntuale delle cose che rallentano sono solo parole vaghe. Conclude ricordando che l'articolo 18 della proposta di regolamento per la prossima programmazione (che raccoglie le attuali misure 1.2.1 e 1.2.3) l'articolo sulla competitività per intendersi, prevede anche un paragrafo che parla di investimenti non produttivi, in parole povere l'attuale misura 2.1.6. Siccome per la Liguria questa misura è molto importante, chiede se il suo inserimento all'interno dell'articolo 18 può rischiare di limitare le spese in economia, se possono esserci problemi potenziali per la tipologia di beneficiari. Invita a riflettere su questo punto.

Jannone. Risponde che al limite la misura dei muri a secco sarà re inserita nell'agro ambiente come fatto in passato.

Vinai. Riguardo all'inclusione sociale ANCI sta portando avanti un esperimento con le centrali cooperative liguri che al momento non ha dato risultati eclatanti ma sul quale si può continuare a lavorare in maniera più intensiva e inserire nel progetto di programma del piano le cooperative di

comunità. Le cooperative di comunità sono un insieme di persone, le più omogenee possibili per provenienza (quanto meno in una fase iniziale perché non è detto che debba essere così anche in una fase successiva), che accettano di trasferirsi nei territori interni, trasferirsi quindi per viverci e impiantare un'attività che può essere anche la salvaguardia degli antichi mestieri piuttosto che la prestazione di servizi che nell'entroterra stanno andando sempre più a perdersi. Da questo punto di vista, quindi, è una inversione culturale che, in ambito agricolo, può trovare certamente spazio e può essere anche una risposta al fenomeno del continuo calo dell'attività agricola. Su questo punto resta disponibile ad un approfondimento nell'ambito della programmazione. Riguardo sempre al tema dell'inclusione sociale, una delle funzioni fondamentali che i Comuni devono associare sono i servizi sociali e nei servizi sociali c'è evidentemente anche l'inclusione sociale. ANCI, al momento, sta lavorando con la Regione sulla revisione dei distretti socio sanitari o meglio più che dei distretti, degli ambiti, quindi le parti interne ai distretti. In questo contesto è possibile fare di nuovo sinergia in vista della programmazione. Circa il quadro istituzionale del territorio, ricorda che le Comunità montane non ci sono più, le Province probabilmente non ci saranno più, i Comuni stanno faticando a fare il percorso di aggregazione, percorso che comunque entro questo anno deve essere fatto. Non si riesce a far nascere le unioni di Comuni, però il sistema di convenzione è obbligatorio, e quindi, entro questo anno, si dovrà fare anche perché altrimenti interverrà la Prefettura con un commissario ad acta, situazione che possibilmente va evitata. Questa situazione di convenzione va fatta evolvere in unione di Comuni e magari in qualche circostanza anche in fusioni (che vuol dire due o più Comuni che ne facciamo uno solo). Nelle intenzioni del governo attuale, l'ipotesi dell'accorpamento o della fusione non è poi tanto peregrina. A questa idea si dice non favorevole culturalmente perché considera la condizione di piccoli Comuni in Liguria una ricchezza. Tuttavia i Comuni devono fare uno sforzo verso l'aggregazione. Nel momento in cui l'aggregazione delle funzioni sarà fatta si riuscirà a dare una risposta per il superamento alla carenza che la mancanza delle Comunità montane ha prodotto. Comunicazione. Sotto il profilo comunicativo, l'ANCI Liguria (che fino a pochi anni fa non che non esistesse, ma era difficile accorgersi della sua esistenza) è presente in maniera abbastanza forte, quindi anche questa competenza può essere messa a disposizione nelle forme e nei modi meglio visti. Al continuo calo di disponibilità di aziende agricole si può rispondere in due modi: uno, se la crisi continua, e tutto fa presagire che sarà così, verrà ripreso molto in considerazione il lavoro agricolo, e questo non lo considero per nulla un male. Nello stesso tempo si deve, nell'ottica della programmazione futura, cercare, una volta individuati, come si sta correttamente facendo in questa sede, quelli che sono le linee e gli obiettivi su cui intervenire, di fare tutti gli sforzi possibili per favorire l'inversione di tendenza, inversione di tendenza che potrebbe anche accompagnarsi ad una inversione di tendenza rispetto al calo demografico della popolazione della nostra regione.

Burlando. E' stata citata l'inclusione sociale come novità all'interno del PSR. Colgo la palla al balzo e porto degli esempi positivi. Ci sono stati due interventi interessanti sull'argomento. Grazie ad un progetto europeo che si chiama Marte+ terminato da poco, sono state finanziate delle attività sul territorio relative all'agricoltura sociale. All'interno di questo progetto complesso diviso in vari sotto-progetti, un sotto progetto ha riguardato, fondamentalmente, attività di educazione alimentare e ambientale, rivolto alle scuole. Ci si è chiesti::perché non si fa qualcosa di diverso? Perché non provare a giocare la carta dell'agricoltura sociale, che non è che in Liguria non esiste, è che è poco nota. E' stata un po' una scommessa. E' stato fatto un bando, una manifestazione di interesse cercando di mettere in comunicazione due mondi diversi, ma per tanti aspetti paralleli, il mondo dell'agricoltura e il mondo del sociale (terzo settore). Nel mondo dell'agricoltura, c'è già chi ragiona in quest'ottica, c'è già chi lavora nelle fattorie didattiche ed ha una sensibilità sull'argomento. Il mondo del sociale fa già delle cose a contatto con la natura, ci sono esempi da portare però non c'era niente che fosse codificato, o almeno non era noto quello che stava succedendo sul territorio. Si è agito in modo che questi due ambienti paralleli si parlassero ed è successo che 25 aziende di cui almeno il 90% fattorie didattiche, si sono messe in contatto con aziende del terzo settore. Ne sono nate 50 giornate sul territorio, 50 esperienze (tutte documentate) finanziate grazie a questo progetto. Risultato eccellente, tutti felicissimi, non c'è stata una critica. Tante aspettative, le persone chiamano chiedendo quando si farà di nuovo, che fondi ci sono, quali altre opportunità ci sono. Nel frattempo, grazie a questo progetto, siamo stati in Toscana. La Toscana è molto più avanti su tante cose, la Toscana molto spesso è più avanti della Liguria, è una questione anche di

mentalità, non lo si può negare. Abbiamo visto realtà interessanti, siamo stati da Colombini che penso sia una delle aziende che da tanti anni, forse una delle prime, ha lavorato in questo settore. Abbiamo imparato delle cose, ma abbiamo detto che non basta. Abbiamo allora organizzato una gita di tre giorni a cui hanno partecipato una trentina di persone, persone addette ai lavori, c'erano persone dell'agricoltura, rappresentanti delle associazioni di categoria, colleghi che lavorano presso l'Assessorato dei servizi sociali, rappresentanti delle ASL locali, psicologi, tutti insieme, 30 persone, per tre giorni in Toscana a confrontarsi per vedere cosa fanno gli altri, per cercare di imparare e poi riproporlo sul territorio. Cosa ne è venuto fuori? Che ci si aspetta qualche cosa, perché la volontà sul territorio c'è, le idee sono tante, le persone capaci sono molte di più di quello che si possa pensare, i risultati che hanno portato, gli esempi che hanno portato sono di altissimo livello. Insomma è venuto fuori che si possono includere le persone di cui si è fatto un elenco lunghissimo (carcerati, ex carcerati, tossicodipendenti, ragazzi portatori di handicap, o comunque persone con dei limiti psicologici) portate non nelle strutture deputate alla cura di queste persone, ma a contatto con la natura, all'aperto, facendo cose concrete. La soddisfazione di dire oggi mangiamo il pomodoro che abbiamo coltivato tutti, fa bene non solo alla mente, ma anche alla società, perché la coltivazione di quel pomodoro costerà comunque meno alla sanità che passare certi farmaci e mantenere quelle persone in alcune strutture deputate. Galvanizzati da tutto questo, è stata proposta una legge dedicata all'agricoltura sociale, una legge che nasce dalla volontà dell'Assessore Barbagallo che si è confrontato con l'Assessore Rambaudi (anche questo non è da sottovalutare, due Assessori che si siedono ad un tavolo per parlare della stessa cosa non è cosa da poco). E' stata organizzata una giornata sul territorio dieci giorni fa dove hanno partecipato un centinaio di persone. In quell'occasione l'Assessore Barbagallo ha ricordato che il convegno del 13 giugno a Finale, dedicato al PSR, si parlerà anche di inclusione sociale. In tanti verranno a questo convegno, le aspettative sono tante e a questo punto non si può fare solo qualcosa, ma si deve fare qualcosa.

Jannone. Ringrazia la dr.ssa Burlando per le comunicazioni date e per la verve dell'intervento. Prima delle conclusioni fa una breve comunicazione di servizio: dopo il pranzo partirà la visita guidata al Museo del Mare. Conclusioni. Le nuove sfide, le novità del PSR 2014/2020 non solo non spaventano, ma, a quanto pare, suscitano molto interesse e anche una certa vivacità, e questo è bene. Sui problemi nati nell'ambito del PSR 2007/2013, e su come fare per raddrizzare la rotta, c'è ancora un po' di incertezza, e il dibattito, che chiaramente non poteva concludersi in questa sede, andrà avanti. Sono emersi, con forza, due temi, a parte quelli più specifici di argomento più limitato. I temi sono, sostanzialmente, la comunicazione e la semplificazione che poi a ben vedere non saranno le due facce della stessa medaglia, ma sono strettamente connessi, nel senso che comunque la comunicazione fa chiarezza e può anche ridurre da sé sola qualche problema di semplificazione spesso dovuto non tanto ad una complessità, ma ad una scarsa conoscenza. Chi non conosce bene l'argomento lo percepisce come molto complicato e difficile da affrontare. Quindi, entro certi limiti, la semplificazione si può anche affrontare in termini di comunicazione. Questi due temi sono temi che riguardano non solo le responsabilità dell'Autorità di Gestione, ma anche quelle di altri livelli a cui si farà il possibile per riportare queste considerazioni. Per il resto avremo altre occasioni per parlarne. Acquapendente ha cercato di scrivere un report di quello che è stato detto, ci si lavorerà su per renderlo strutturato in modo da poter essere comunicato non come un mero elenco, ma come qualcosa di più ragionato per poi trasmetterlo. Non essendoci altre richieste di intervento dichiara terminati i lavori della seduta tecnica alle ore 13:00.